

IMMAGINE DI DIO E PERCEZIONE DEI GENITORI

CAMILLO BECATTINI

L'immagine di Dio, comunque venga inteso dal singolo individuo, emerge dalle situazioni umane e comprende elementi umani. Per alcuni sarà riconducibile in toto ad essi, trovandovi origine, significato, fine; per altri essi rappresentano l'inevitabile espressione antropomorfa, il ponte tra l'uomo e l'Essere trascendente. Nata nell'esperienza del mondo, l'immagine di Dio è mediata dalle due figure che sono all'origine di qualsiasi esistenza: il padre e la madre. Ma quanto le figure parentali contribuiscono a questa immagine? E in che modo avviene il passaggio dall'esperienza del rapporto parentale a quella del rapporto con Dio? E' un semplice prolungamento, un'idealizzazione, una proiezione, l'effetto di imitazione?... Riteniamo che Dio sia « al di là » di questi processi, ma la ricerca positiva può coglierne alcuni legami con la realtà umana. Ci proponiamo di verificare se esistano correlazioni, e quali, tra la percezione dei genitori e l'immagine di Dio, passando in rassegna le ricerche sul campo che sono state condotte al riguardo. Non si tratta di trovare la spiegazione psicologica ultima, l'origine, della religiosità, pur ipotizzandone la possibilità, ma di esplicitare alcuni elementi che, in modo diretto o indiretto, contribuiscono alla formazione del concetto di Dio e quindi di atteggiamenti diversi nei riguardi della religione. Veniamo così a sfiorare il complesso capitolo sulla relazione personalità-religiosità o anche sulle caratteristiche di personalità dei soggetti religiosi. Non ci addentreremo in altri settori; attenendoci strettamente all'obiettivo che ci siamo proposti vogliamo sottolinearne la significatività.

La mediazione parentale

Dio non è oggetto di conoscenza immediata e diretta. Da sempre l'uomo esprime Dio attraverso immagini, concetti, simboli che appartengono al proprio mondo.

La storia delle religioni rileva come fin dalle civiltà più antiche siano presenti rappresentazioni maschili e femminili della divinità, dei e dee, o dei con qualità paterne e materne (ELIADE M. 1948, 1975; PRITCHARD 1969; SCHOENFELD 1962). Al dio-padre sono attribuiti dominio, autorità, potenza, forza, legge, azione, distanza; la dea-madre è invece genitrice, nutrice, protettrice...

La religione giudaico-cristiana è la religione del Dio-Padre, che però assomma in sé tratti paterni e materni.

D'altra parte, il campo dove l'esperienza umana è più ricca e significativa è costituito dalla costellazione familiare in cui padre e madre sono i due poli essenziali per la strutturazione della personalità.

I numerosissimi studi sulle relazioni genitori-figli e sviluppo della personalità (cfr. ad es. Bowlby 1951; Osterrieth 1968; Rutter 1973) mettono in risalto il ruolo determinante di tale rapporto nella formazione della personalità dell'individuo. Essi evidenziano chiaramente come la persona che ha sperimentato un clima familiare capace di soddisfare i suoi bisogni fondamentali risulta essere più ottimista, più fiduciosa, più sicura di sé, più realista rispetto a coloro che hanno avuto carenze in tale settore.

I genitori percepiti come accettanti, che offrono amore, sicurezza, protezione, stima, pongono le condizioni di base per lo sviluppo di una personalità capace di amore, fiducia, iniziativa, realismo.

In conseguenza di ciò tali persone si presentano capaci di amare in modo disinteressato, libere per l'autorealizzazione, disponibili verso motivi più alti e un sistema di valori da accettare, alla ricerca della propria identità, di una vocazione nella vita e del significato di essa. « Queste caratteristiche rendono possibile un progetto di vita proattivo e la capacità di donarsi, e questo favorisce un concetto di Dio come amore e una religiosità di donazione » (Ronco-Vincenti 1980, 11).

In tali casi la religione offre una risposta adeguata e matura ai quesiti dell'esistenza, in caso contrario può essere funzionale al bisogno di protezione, di amore, di stima, ecc.

Queste riflessioni, ormai risultati acquisiti dalla psicologia, non permettono tuttavia di concludere che la religiosità sia semplicemente il prodotto di un clima familiare favorevole. Tale clima costituisce piuttosto la condizione necessaria per uno sviluppo normale della personalità, che poi può accettare o rifiutare Dio; « il perché di questa scelta resta oscuro e inaccessibile all'indagine psicologica, che osserva piuttosto le modalità in cui essa avviene » (Ronco - Vincenti 1980, 10; cfr. Vergote 1985, 49).

I genitori costituiscono il primo ambiente sociale del bambino dove le esperienze relazionali condizioneranno lo sviluppo degli schemi affettivi e mentali. Tali relazioni familiari inoltre rappresenteranno un modello duraturo delle relazioni con gli altri; « non possono quindi essere considerate irrilevanti per quel rapporto col « totalmente Altro », con un TU trascendente, che costituisce l'essenza della religiosità » (Ronco - Vincenti 1980, 7).

L'immagine di Dio, nata dall'esperienza del mondo, è necessariamente mediata dalle due figure che sono all'origine di qualsiasi esistenza: il padre e la madre. Il concetto di Dio passa attraverso la loro evocazione.

Tra gli psicologi della religione si tende a sottolineare non solo l'importanza della relazione genitori-figlio sulla formazione del concetto di

Dio ma anche una certa corrispondenza fra le figure parentali e l'immagine di Dio (Potvin 1977; Vergote 1967; 1985; Vergote-Tamayo 1981). Tuttavia tale legame viene interpretato in modo diverso secondo la teoria di personalità cui si fa riferimento.

Accenneremo in breve sintesi le idee portanti delle teorie freudiana e dell'apprendimento sociale; presenteremo poi i risultati delle ricerche compiute su soggetti adulti e adolescenti, escludendo quelle con soggetti più giovani in quanto una definitiva identificazione parentale sembra debba essere collocata solo nella fase terminale dell'adolescenza (Markel - Nyman 1963; Becker 1964; Martin 1975).

a) *La mediazione parentale in campo psicoanalitico*

Nella psicoanalisi freudiana la religione trae origine dal complesso di Edipo (Freud, 1912-1913). E' la religione del padre, che incarna la legge, la norma, la realtà, l'ideale. Sull'immagine di tale padre, oggetto di un sentimento ambivalente di odio-amore, l'individuo, attraverso un processo di sublimazione e proiezione, forma una sua immagine di Dio, amato e temuto.

Ne « Il futuro di un'illusione » (1927), Freud aggiunge al padre dispotico e potente di « Totem e tabu » un padre soccorrevole e misericordioso. L'adulto per sopportare situazioni frustranti e repressive si rifugia, regredendo, nell'immaginazione di un Padre buono e rassicurante: è l'« illusione », l'adempimento in fantasia cioè di desideri infantili.

Per Freud dunque l'immagine di Dio è in sostanza una proiezione dell'immagine paterna, un sostituto del padre fisico, una generalizzazione e dilatazione della sua figura, elaborata sotto la spinta del senso di colpa e del bisogno di sicurezza.

Astraendo dalle molte difficoltà teoriche cui è esposta (Milanesi - Aletti, 1973, 49-52), questa interpretazione della religione può mettere a nudo alcune forme di religiosità degradata, nevrotica (Vergote 1967, 195-199), ma risulta del tutto insufficiente, inadeguata, a considerare la religiosità autentica e matura che è di per sé donazione altruista e disinteressata, dedizione all'Assoluto.

Nell'analisi junghiana Dio è soprattutto collegato alla madre. Per Jung (1912; 1938; 1944; 1952) l'archetipo Dio, uno dei fondamentali per la sua vicinanza-assimilazione-identificazione con il SE', è riattivato dal simbolo della madre e, più in generale, da ogni simbolo femminile. Esso rappresenta la fonte della vita, il richiamo al grembo caldo e fecondo, l'immagine della felicità, l'oggetto dell'unione appagante (Hostie, 1955).

La concezione freudiana, integrata dall'idea dell'importanza della figura materna, sembra costituire il background teorico di molte ricerche sulla relazione fra immagine dei genitori e concetto di Dio.

Alcuni autori fanno riferimento all'*immagine-ricordo* dei genitori, cioè a quell'immagine parentale che risulta da tutto il complesso di transazioni tra genitori reali e figlio (Nelson-Jones 1957; Strunk 1959;

Siegmán 1961; Godin-Hallez 1964; Nelson 1971; Stickler 1974; Vianello 1976; 1980).

Altri invece puntualizzano l'*immagine-simbolo* che rappresenta i genitori quali devono essere, secondo le idee e i desideri della persona: « uno schema mentale e affettivo, risultante dalle esperienze individuali e insieme da quei dati strutturanti che sono la famiglia e l'ambiente culturale » (Vergote 1967, 185; 1983; Vergote et alii 1969; Tamayo-Desjardins 1976; Vergote-Tamayo 1981).

M.O. Nelson e E.M. Jones (1957), utilizzando una forma adattata della Q-tecnica di Stephenson su 16 soggetti protestanti, rilevarono che il concetto di Dio è sempre in relazione positiva molto più forte con l'immagine della madre che con quella del padre.

La stessa prova, applicata da O. Strunk (1959) ad un gruppo più omogeneo, portò a risultati diversi: le correlazioni tra Dio e madre, Dio e padre erano ugualmente significative.

In una ricerca analoga (A. Godin e M. Hallez 1964) su un campione più ampio e selezionato, emersero conclusioni alquanto più articolate e sfumate. Entrambe le immagini parentali condizionano l'immagine di Dio; gli uomini hanno una immagine di Dio più legata a quella materna, mentre le donne all'immagine paterna; l'immagine di Dio si trova associata a quella del genitore preferito oppure, se legata a quella del genitore rifiutato, risulta gravemente compromessa; con il procedere dell'età il legame tra le immagini parentali e quella divina tende a diminuire.

Una ricerca (Stickler 1974) su un campione di adolescenti (14-20 anni) italiani e cileni rivela, secondo l'Autrice, che le rappresentazioni positive di Dio dipendono in alto grado dalla positività dei rapporti con i genitori, soprattutto nell'infanzia, mentre per quelle negative e vaghe-ambivalenti la corrispondenza è meno netta. Tuttavia essa è significativamente più elevata per il padre rispetto alla madre. B. Spilka et alii (1975) trovarono che negli adolescenti maschi l'immagine di Dio risulta collegata in modo significativo alla figura amore del padre, mentre nelle ragazze c'è correlazione tra la figura amore della madre e un concetto globale di Dio. Il processo di proiezione delle immagini parentali su Dio ottiene una certa conferma da Potvin (1977): il controllo dei genitori è la variabile più importante che distingue tra immagini di Dio punitive o non punitive. Più gli adolescenti percepiscono i genitori controllanti più essi tendono a vedere Dio come punitore.

Sempre nell'ambito della teoria psicoanalitica, anche se con importanti revisioni critiche, si collocano A. Vergote e un gruppo di suoi collaboratori e allievi dell'università di Lovanio (Vergote-Tamayo 1981). Essi sottolineano il ruolo fondamentale e primario nella rappresentazione di Dio svolto dalle immagini parentali simboliche piuttosto che dalle immagini-ricordo (Vergote 1981). Dallo studio sulle immagini parentali al loro livello simbolico, Vergote (1967, 190-191) conclude che: per i due sessi, le qualità materne, così come le paterne, evocano l'essere di Dio; il concetto di Dio si forma attraverso la mediazione delle due immagini parentali simboliche, riconosciute nelle loro funzioni differenziate e com-

plementari; considerare Dio come un'immagine paterna proiettata all'infinito, basandosi sulla corrispondenza tra Dio e il padre, è una spiegazione riduttiva della religione.

Da un'ampia ricerca condotta su studenti cattolici belgi e americani, ragazzi e ragazze, secondo gli Autori (Vergote et alii 1969) emerge che: l'immagine paterna è il simbolo più adeguato per l'immagine di Dio; il simbolo paterno attribuito a Dio non corrisponde all'immagine di un padre a cui le persone si rivolgono in situazioni di stress o frustrazione, e questo è in contrasto con la teoria freudiana della proiezione; Dio non è esclusivamente paterno ma ha anche valori materni, per cui risulta armonia di contrasti, sintesi dinamica di più polarità umane; l'immagine divina è determinata da influssi culturali e dall'esperienza psicologica dei soggetti; la strutturazione dell'atteggiamento religioso presenta una straordinaria analogia con la struttura dell'Edipo.

Vergote riassume in una pubblicazione recente (1981, 185-225) alcune delle principali conclusioni emerse dalle ricerche sperimentali, sue e dei suoi collaboratori: l'immagine di Dio integra le qualità materne e quelle paterne, e risulta più complessa della figura del padre; in tutti i gruppi esaminati, eccetto quello statunitense, la rappresentazione di Dio è più materna che paterna nel senso che le qualità materne sono attribuite a Dio più di quelle paterne; inoltre l'immagine di Dio è meno materna della figura della madre ma più della figura del padre, così è meno paterno della figura del padre ma più della figura della madre.

L'analisi fattoriale mostra che l'immagine di Dio è composta di due fattori: quello materno, che spiega un'altra percentuale di varianza, è caratterizzato dalla « disponibilità », quello paterno dalla « legge e autorità ». A livello di campo semantico le distanze fra l'immagine di Dio e quelle parentali non sono uniformi nei diversi campioni studiati.

I risultati mettono in rilievo differenze interculturali, vengono infatti attribuiti a Dio ed ai genitori fattori periferici diversi.

Infine i gruppi femminili e quelli maschili presentano rispettivamente delle uniformità: i primi tendono ad accentuare alcune caratteristiche maschili nella madre; i secondi invece alcune caratteristiche maschili nel padre e a differenziare più nettamente le due figure parentali.

In continuità con l'impostazione teorica di Vergote, è stata condotta una ricerca italiana su un ampio campione di studentesse magistrali, 15-20 anni (Cavallotto 1984). L'immagine di Dio risulta composta da tre fattori, di cui due fondamentali, materno e paterno, e un fattore paterno secondario o periferico. Ma la figura di Dio è più materna che paterna; Dio è più « materno » della madre e più « paterno » del padre. L'immagine di Dio comunque non si colloca in una continuità deterministica rispetto alle figure parentali ma si presenta come una sintesi originale e superiore di esse. Inoltre: più i soggetti si sentono accettati dai genitori più aumenta l'attribuzione a Dio delle qualità materne e paterne, e l'immagine di Dio è percepita semanticamente più vicina alle figure parentali.

L'importanza dell'accettazione dei genitori è varia: la massima in-

fluenza è dovuta all'accettazione da parte di entrambi i genitori, poi viene quella della madre e infine quella del padre. Infine, quando i soggetti si sentono accettati da un solo genitore, aumenta in modo generalizzato la somiglianza semantica di Dio con la figura della madre nel fattore materno e, in modo più limitato, con la figura del padre nel fattore paterno primario.

b) *La mediazione parentale nella Social Learning Theory*

La personalità dell'individuo si sviluppa nell'interazione con l'ambiente sociale, specialmente quello familiare. Attraverso l'insieme complesso delle interazioni, il bambino apprende nozioni, comportamenti, sentimenti, automatismi. Secondo le teorie dell'apprendimento, è centrale nel processo di socializzazione il ruolo dell'imitazione, la tendenza cioè a modellare il comportamento, gli atteggiamenti, le reazioni emotive su quelli esibiti dai modelli attuali o simbolici (Flanders 1968; Bandura 1972).

Secondo Bandura (1971) il bambino sarebbe spinto dalla pressione culturale a modellare il proprio comportamento su quello del genitore dello stesso sesso.

K. Danzinger (1971) distingue fra imitazione personale ed imitazione di modelli di posizione sociale, e sottolinea come, facendo riferimento a questo secondo tipo, l'attinenza del ruolo del modello per quello del fanciullo è un fattore essenziale. Il bambino tende infatti a scegliere modelli dello stesso sesso.

Spilka et alii (1975), sulla base di tali premesse, affermano che l'immagine di Dio sarebbe la proiezione del modello parentale dominante che, escluse alcune eccezioni, è la madre per le femmine e il padre per i maschi. La religione in tale contesto risulta un « apprendimento sociale », comunque esso venga spiegato. Spilka ritiene di poter sottoporre a verifica questo tipo di rapporto fra le figure parentali e l'immagine di Dio.

M.O. Nelson (1971) riscontrò che il concetto di Dio era collegato con quello del genitore preferito. La ricerca già citata di Spilka (1975) rileva solo alcune correlazioni significative: per i maschi l'amore del padre è correlato con Dio amore, l'immagine di Dio controllante con la madre controllante; per le femmine solo tra madre amore e un concetto globale di Dio. Le ipotesi della Social Learning Theory, affermano gli Autori, ottengono scarso sostegno.

Potvin (1977) mette in risalto l'influsso ambientale, sulla scia dell'interpretazione sociologica. Il processo di socializzazione da parte dei genitori e dei gruppi religiosi è il meccanismo chiave per la fede in un Dio personale; la « visione del mondo » dei genitori spesso si trasmette ai figli: ad esempio, i genitori con un basso livello di istruzione tendono a vedere la vita come dura ed a concepire Dio irato e giudice.

In un contesto teorico diverso si pone la ricerca di Ronco-Vincenti (1980). Gli Autori fanno riferimento alla psicologia umanista, nella cui prospettiva la religione è liberata da determinismi situazionali o pulsionali. L'importanza del comportamento dei genitori è centrata nel favorire lo sviluppo di un atteggiamento ottimistico, fiducioso, che aiuta un rapporto costruttivo con la realtà, facilitando quelle disposizioni come l'ottimismo, il realismo, la capacità di amare, che non sono direttamente religiose, ma sono fondamentali per un atteggiamento religioso maturo che è donazione e dove Dio è senso della vita. Tali predisposizioni si radicano in un clima familiare di affetto e di fiducia.

Da questa ricerca su un campione italiano di adolescenti maschi (Ronco-Vincenti 1980) emerge che i soggetti che si sentono più amati, accettati dai genitori hanno una immagine di « Dio benevolo », paziente, amico.... Dio viene percepito come una persona vicina che li ama, li accetta; viene considerato il senso ultimo della loro vita. Inoltre risulta confermata l'ipotesi che la percezione dell'accettazione dei genitori tende a influenzare il tipo di religiosità: nel gruppo che percepisce Dio come nettamente benevolo, i soggetti con una percezione positiva dei genitori hanno una religiosità « intrinseca », sentono cioè la religione soprattutto come « impegno di vita » piuttosto che come modo per avere sicurezza e conforto, per autogiustificarsi, per migliorare il proprio status (religiosità « estrinseca », prevalentemente funzionale).

E' degno di nota il risultato che i soggetti che percepiscono i genitori come esigenti ottengono punteggi alti nella dimensione « Dio giudice » e più ancora in quella « Dio benevolo ». L'ipotesi che tali soggetti tendano a volgersi a Dio come fonte di sostegno e protezione, meno invece a vederlo come risposta a una ricerca di significato (processo di proiezione freudiana), ottiene un qualche sostegno, ma troppo tenue per ritenerla confermata. E' comunque un punto che merita ulteriori approfondimenti.

Conclusioni

Questa analisi mette in risalto ancora una volta che a Dio, almeno nella cultura occidentale, vengono riferiti attributi materni e paterni. E' il segno, il fatto, prevedibile e indiscutibile, che il credente tende a raffigurarsi Dio con tratti e comportamenti simili a quelli della madre e del padre, attingendo cioè al nucleo più radicale delle proprie esperienze psicologiche vitali.

La difficoltà principale e più difficile da risolvere emerge nel tentativo di spiegare la somiglianza fra le caratteristiche parentali e quelle attribuite a Dio; la funzione dei genitori nella genesi e nella elaborazione del concetto di Dio: il « perché » e il « come » avvenga questa mediazione.

Tale influsso è diversamente interpretato secondo la teoria psicologica di riferimento. Le ricerche sul campo presentano non raramente risultati contraddittori, in parte imputabili a differenze metodologiche

e a situazioni ambientali diverse, ma ben più alla « impervietà » del campo: le dinamiche della relazione genitori-personalità-Dio non sono certo del tutto chiare.

La concezione psicoanalitica freudiana trova confermata l'incidenza delle figure parentali, padre e madre, sull'immagine di Dio, ma d'altra parte tale aspetto non è esclusivo della psicoanalisi; i dati delle ricerche sul meccanismo di proiezione-sublimate come processo esplicativo generale della religiosità non sono univoci e richiedono ulteriori lavori e controlli, pur rilevando che tale interpretazione ha una sua logica interna ed è possibile riscontrarla specialmente in tipi di religiosità « ridotta », immatura, e nel quadro di personalità disturbate.

Anche le ipotesi delle teorie dell'apprendimento sociale non ottengono un supporto soddisfacente. Esse hanno richiamato con fondatezza l'attenzione sull'incidenza dell'esemplarità dei genitori e della loro educazione religiosa sul comportamento religioso in genere dei figli: la socializzazione da parte dei genitori e di gruppi specifici sembra essere un fattore chiave per la fede personale in Dio e per l'impegno religioso dei figli.

Secondo la prospettiva della psicologia umanista, l'importanza dei genitori risiede essenzialmente nell'influenza che il loro comportamento, i loro atteggiamenti e sentimenti hanno sullo sviluppo di una personalità matura. Un clima familiare di affetto, attenzione, fiducia, ecc., è indispensabile per creare quelle predisposizioni come l'ottimismo, la capacità di amare, il realismo, ecc., che non sono direttamente religiose ma sono fondamentali per un atteggiamento religioso maturo. Relazioni positive genitori-figli favoriscono un concetto positivo di Dio e una religiosità « intrinseca »; relazioni negative sono invece riscontrate in tipi di religiosità « estrinseca », funzionale alla soddisfazione di bisogni centrali frustrati troppo precocemente e/o in modo eccessivo. Così i soggetti, sebbene conservino un'impostazione religiosa globale, possono vivere un rapporto « sminuito » con Dio, colorato spesso di sentimenti negativi, ansia, timore, colpa, sfiducia..., o falsamente positivi, pseudo-rassicurazione, esaltazione maniacale...

Le ricerche, pur senza ottenere risultati conclusivi, hanno l'indubbio merito di sottolineare l'importanza delle strutture mentali e affettive della personalità nella relazione con Dio; tali schemi, costruiti soprattutto nelle precoci interazioni familiari, modellano le rappresentazioni e le relazioni con gli altri e con Dio stesso.

In certo senso, « Dio passa attraverso i cammini dell'uomo », costituiti in primo luogo dalle esperienze decisive con il padre e con la madre. La centralità di tali esperienze è verificabile, come spesso accade, nelle situazioni negative quando cioè si costatano i guasti, a livello di personalità globale e di atteggiamento religioso individuale, strettamente connessi, riferibili a rapporti familiari problematici, carenti.

Così mentre il fatto e la rilevanza della mediazione parentale appaiono sempre più fondate anche empiricamente, il « come » tale trasposizione si attui gode di certezze molto minori non tanto riguardo i

casi particolari ma la capacità esplicativa generale. Le varie concezioni su esposte tendono a privilegiare ognuna alcuni processi e schemi interpretativi, ma tali ambiti dinamici si escludono necessariamente l'un l'altro o possono contribuire, ciascuno a suo modo, a far luce su un fenomeno così complesso?

BIBLIOGRAFIA

- BANDURA A., *Socializzazione*, in ARNOLD W., EYSENCK J.H., MEILI R., (1972), Dizionario di psicologia. Roma, Paoline, 1975.
- » (ed.), *Psychological Modeling*. Chicago, Aldine-Atherton, 1971.
- BECKER W. C., *Consequences of different kinds of parental discipline*, in HOFFMAN M. L., HOFFMAN L. W. (eds.), *Review of Child Development Research*. New York, Russel Sage, 1964, 169-208.
- BOWLBY J., *Maternal Care and Mental Health*. Genève, World Health Organization, 1951.
- CAVALLOTTO G., *Percezione dei genitori e Relazione tra le immagini parentali e quella divina*. Roma, Tesi di laurea non pubblicata, 1984.
- DANZINGER K., *Socialization*. Harmondworth, Penguin Books, 1971. Trad. it., *La socializzazione*. Bologna, Il Mulino, 1972.
- ELIADE M., *Traité d'histoire des religions*. Paris, Payot, 1948. Trad. it., *Trattato di storia delle religioni*. Torino, Boringhieri, 1976.
- » *Histoire des croyances et des idées religieuses*. Paris, Payton, 1975. Trad. it. *Storia delle credenze e delle idee religiose*. Firenze, Sansoni, 1979.
- FLANDERS J.P., *A review of research on imitative behavior*, « Psychological Bulletin », 69 (1968), 316-337.
- FREUD S., *Totem e Tabù (1912-1913)*, in Opere, vol. VII. Torino, Boringhieri, 1969.
- » *L'avvenire di un'illusione (1927)*, in Opere, vol. X. Torino, Boringhieri, 1975.
- GODIN A., HALLEZ M., *Images parentales et paternité divine*. « Lumen Vitae » 19 (1964), 243-276.
- HOSTIE R., *Du mythe à la Religion. Psychologie analytique de C.G. Jung*. Bruges, Desclée de Brouwer, 1955.
- JUNG C.G., *Simboli della trasformazione (1912)*, in Opere, vol. V, Torino, Boringhieri, 1970.
- » , *Psicologia e religione (1938-1940)*, in Opere, vol. XI, Torino, Boringhieri, 1979.
- » , *Psicologia e alchimia (1944)*, in Opere, vol. XII, Torino, Boringhieri, (sotto stampa).
- » , *Risposta a Giobbe (1952)*, in Opere, vol. XI, Torino, Boringhieri, 1979.
- MARKEL S., NYMAN E., *Perception of parental Identification, parental Dominance and Anxiety in Young Adults*. Lund, CWR, Gleerop, 1963.
- MARTIN B., *Parent-Child relations*, in HOROWITZ F. (ed.), *Review of Child Development Research*. Vol. IV. Chicago, University Press, 1975, 463-540.

- MILANESI G., ALETTI M., *Psicologia della religione*. Torino, L.D.C., 1973.
- NELSON M.O., JONES E.M., *An Application of the Q-Technique to the Study of Religious Concepts*, « Psychological Reports », 3 (1957), 293-297.
- NELSON M.O., *The concept of God and feelings towards parents*, « Journal of Individual Psychology », 27 (1971), 46-49.
- OSTERRIETH P., *L'enfant et la famille*. Paris, Ed. du Scarabée, 1963. Trad. it., *Il bambino e la famiglia*. Torino, Loescher, 1968.
- POTVIN R.H., *Adolescent God Images*, « Review of Religious Research », 19 (1977), 43-53.
- PRITCHARD J.B., *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*. Princeton, Princeton Univ. Press, 1969.
- RONCO A., VINCENTI A., *Religiosità adolescenziale, stima di sé e percezione dei genitori*, « Orientamenti Pedagogici », 27 (1980), 7-30.
- RUTTER M., *Maternal Deprivation Reassessed*. Harmondsworth, Penguin Books, 1972. Trad. it., *Cure materne e sviluppo psicologico del bambino*. Bologna, Il Mulino, 1973.
- SCHOENFELD C.G., *God the Father and Mother: Study and Extension of Freud's Conception of God as an Exalted Father*. « The American Imago », 19 (1962), 213-234.
- SIEGMAN A.W., *Notion de Dieu et image du Père*, « Lumen Vitae », 16 (1961), 289-292.
- SPIILKA B., ADDISON J., ROSENSOHN M., *Parents, Self and God: a Text of Competing Theories of Individual Religion Relationships*, « Review of Religious Research », 16 (1975), 154-165.
- STICKLER G., *Rappresentazioni di Dio e immagine dei genitori nella esperienza degli adolescenti*, « Rivista di Scienze dell'Educazione », 12 (1974), 39-75.
- STRUNK O., *Perceived Relationships between Parental and Deity Concepts*, « Psychological Newsletter », 10 (1959), 222-226.
- TAMAYO A., DESJARDINS L., *Belief Systems and Conceptual Images of Parents and God*, « The Journal of Psychology », 92 (1976), 131-140.
- VERGOTE A., *Psychologie religieuse*. Bruxelles, Charles Dessart, 1966. Trad. it., *Psicologia religiosa*. Torino, Borla, 1967.
- » , et alii, *Concept of God and Parental Images*, « Journal for the Scientific Study of Religion », 8 (1969), 79-87.
- » , *The Parental Figures: Symbolic Functions and Medium for the Representation of God*, in VERGOTE A., TAMAYO A., *The Parental Figures and Representation of God*. The Hague, Mouton, 1981.
- » , *The Parental Figures and the Representation of God: Overview and Theoretical Perspective*, ivi, 185-225.
- » , TAMAYO A., *The Parental Figures and the Representation of God*. The Hague, Mouton, 1981.
- » , *Religion, foi, incroyance*. Bruxelles, Pierre Mardaga, 1983. Trad. it., *Religione, fede, incredulità*. Milano, Paoline, 1985.
- VIANELLO R., *La religiosità infantile*. Firenze, Giunti - Barbera, 1976.
- » , *Ricerche psicologiche sulla religiosità infantile*. Firenze, Giunti - Barbera, 1980.